



Eurocampo 2011

S. Agata



VENERDÌ 5 agosto

"Il dono di sé per la vita del mondo"

ore 7.30 Sveglia

ore 8.00 Colazione

ore 9.15 Preghiera del mattino e introduzione al deserto

Canto

Salmo 21 (22): "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...". Gesù ha pregato con queste parole mentre era sulla croce.

² Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

³ Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;
di notte, e non c'è tregua per me.

⁴ Eppure tu sei il Santo,
tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.

⁵ In te confidarono i nostri padri,
confidarono e tu li liberasti;

⁶ a te gridarono e furono salvati,
in te confidarono e non rimasero delusi.

⁷ Ma io sono un verme e non un uomo,
rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.

⁸ Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹ "Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!".

¹⁰ Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai affidato al seno di mia madre.

¹¹ Al mio nascere, a te fui consegnato;
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

¹² Non stare lontano da me,
perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

¹⁵ Io sono come acqua versata,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si scioglie in mezzo alle mie viscere.

¹⁶ Arido come un coccio è il mio vigore,
la mia lingua si è incollata al palato,
mi deponi su polvere di morte.

¹⁷ Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

¹⁸ Posso contare tutte le mie ossa.
Essi stanno a guardare e mi osservano:

¹⁹ si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.

²⁰ Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

²¹ Libera dalla spada la mia vita,
dalle zampe del cane l'unico mio bene.

²² Salvami dalle fauci del leone
e dalle corna dei bufali.

Tu mi hai risposto!

²³ Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

²⁴ Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele;

²⁵ perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

²⁶ Da te la mia lode nella grande assemblea;
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

²⁷ I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

²⁸ Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.

²⁹ Perché del Signore è il regno:
è lui che domina sui popoli!

³⁰ A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere;

ma io vivrò per lui,

³¹ lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene;

³² annunceranno la sua giustizia;

al popolo che nascerà diranno: "Ecco l'opera del Signore!".

le parole di P. Eymard:

cecco: Sarete ora, un po' più soli, con Gesù nel deserto, là dove egli parla a bassa voce perché i segreti del cuore si esprimono così a quanti si amano come se stessi.

tedesco: Il discepolo di Gesù Cristo può arrivare alla perfezione cristiana per due strade. La prima è la legge del dovere, lunga e penosa; pochi vi arriveranno. La seconda è più corta e più nobile, è quella dell'amore, ma di un amore supremo.

italiano: Oggi ho fatto per sempre il voto della mia personalità a Gesù... È come se lui mi dicesse: "Io sarò la persona della tua personalità e la tua personalità sarà la vita della mia dentro di te". «*Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me* » Gal 2,20

• Introduzione del giorno (Fritz)

“**Il dono di sé per la vita del mondo**”, questo è il titolo della giornata d'oggi. Un tema importante per P. Eymard: “**Il dono di sé**”.

Ieri abbiamo vissuto la memoria dell'ultima cena, il segno della lavanda dei piedi... la veste bianca del battesimo è diventata il grembiule del servizio. Nell'orto degli ulivi comincia il cammino di sofferenza di Gesù “Sia fatta la tua volontà e non la mia”

Oggi è venerdì, giorno della morte del Signore in croce, giorno in cui ha donato la sua vita per noi, per la vita del mondo.

Vivremo in questa giornata l'esperienza del deserto, cioè nel silenzio e nel raccoglimento per entrare nel nostro intimo. Proveremo a stare soli con Gesù, a sentire la sua voce calma che parla al cuore. Vogliamo riflettere sul “dono di sé” di Gesù e sul dono di noi stessi.

Ci porremo ai piedi della croce e ci lasciamo interrogare; cerchiamo di capire, che la malvagità degli uomini ostacola, impedisce e soffoca i valori della vita del servizio e del “dono di sé”.

Spesso il male non è tanto quello che facciamo, ma piuttosto il bene che non facciamo.

Questo ci dice il Vangelo

Leggiamo Mt. 25,31-46 (in tedesco):

³¹ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³² Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo". ³⁵ Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰ E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". ⁴¹ Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴² perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". ⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". ⁴⁵ Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". ⁴⁶ E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

• Preghiera (Fritz)

Signore, considerando il male nel mondo e intorno a noi, desidero dire con Gesù:

Eccomi, con la mia carne e il mio sangue, e tutti i miei beni... prendimi per la vita del mondo. Ma tu conosci le mie debolezze e la mia incapacità. Salvami! Trasformami attraverso il pane eucaristico! E aiutami, diventare sempre più simile a Te, donami saggezza e forza per Cristo nostro Signore.



ore 10.00¹: “Via crucis”:

Partecipare alla sofferenza, all’offerta di se stesso di Gesù (allegato 4)

ore 12.00: invio nel deserto

- Canto: Misericordias Domini
- Dopo la morte di Gesù per un momento il tempo si è fermato. Anche noi vogliamo fermarci, vogliamo riconoscere che abbiamo una certa responsabilità nella morte di Gesù perché abbiamo voluto portare la bella veste invece del grembiule del servizio. Diventiamone consapevoli.
- Consegna dei biglietti di colpa/debito/peccato (allegato 3)
- Partenza per il deserto.

Sussidi per le riflessioni durante il deserto e per la confessione in allegato (1 e 2).

ore 15.30: Rientro a S.Agata e possibilità di confessione individuale

ore 17.00: tempo libero: facciamo il sacchetto di lavanda

Il sacchetto di lavanda

C’era una bellissima camera per gli ospiti, ricca di amorevoli dettagli che rendevano piacevole il soggiorno.

Profumava di buono per i sacchetti di lavanda sparsi ovunque.

Tra gli altri c’era un sacchetto non più bianco, ingiallito, probabilmente un po’ più vecchio. Non profumava quasi più, finché non ho applicato un vecchio trucco che ho sentito da qualche parte: premere con forza e strofinare il sacchetto che, in questo modo, superò tutti gli altri per l’intensità del profumo.

Le persone che hanno fatto un’esperienza forte di Dio la comunicano, anche senza volerlo, agli altri. Per esempio dopo aver ricevuto bene un sacramento, una buona confessione, un buon dialogo, perché no, anche dopo l’Eurocampo, “profumano” intensamente, come un sacchetto di lavanda appena riempito. Ma con l’andar del tempo ci si rende conto che “il tesoro è in vasi di creta” (2 Cor. 4,7): il sacchetto ingiallisce e il profumo diminuisce.

Paolo scrive nella lettera ai Romani (5,3-5): “...³*E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, ⁴la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. ⁵La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*”

Paolo ha imparato che attraverso il costante “plasmare” e “il premere” da parte di Dio la testimonianza di una vita per Cristo rimane sempre viva.

Dio non ha promesso a noi, suoi figli, una vita spensierata, di piacevole benessere. Egli qualche volta ci “strofina” e ci “plasma”, perché diffondiamo una sempre più intensa “fragranza di Cristo”

(Ciascuno fa un sacchetto e ci scrive qualcosa di bello, poi lo riempie con la lavanda, lo chiude e lo mette nel cestino)



¹ Prima di cominciare la Via crucis prendere qualcosa da mangiare durante il deserto

ore 19.30: cena

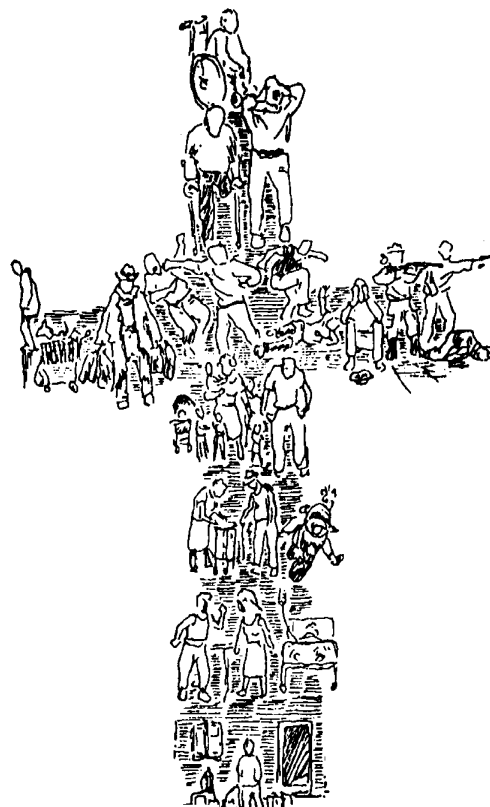
ore 22.00: Preghiera finale nel cortile

Canto: “Misericordias Domini...”

Letture: Col 2,12-14

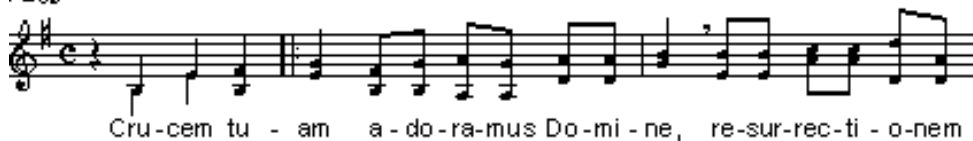
¹²Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. ¹³Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e ¹⁴**annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.**

Inchiodiamo alla croce le “note di addebito”; verranno bruciate, realizzando quanto appena letto nella lettera di San Paolo ai Colossesi.



Canto: Crucem tua

♩ = 68



Ognuno prenderà un **sacchetto di lavanda** dal cestino

Preghiera del “**Padre nostro**”

IL NATALE DI MARTIN (L.TOLSTOJ)

In una certa città viveva un ciabattino, di nome Martin Avdeic. Lavorava in una stanzetta in un seminterrato, con una finestra che guardava sulla strada. Da questa poteva vedere soltanto i piedi delle persone che passavano, ma ne riconosceva molte dalle scarpe, che aveva riparato lui stesso. Aveva sempre molto da fare, perché lavorava bene, usava materiali di buona qualità e per di più non si faceva pagare troppo. Anni prima, gli erano morti la moglie e i figli e Martin si era disperato al punto di rimproverare Dio. Poi un giorno, un vecchio del suo villaggio natale, che era diventato un pellegrino e aveva fama di santo, andò a trovarlo. E Martin gli aprì il suo cuore.- Non ho più desiderio di vivere - gli confessò. - Non ho più speranza. Il vegliardo rispose: « La tua disperazione è dovuta al fatto che vuoi vivere solo per la tua felicità. Leggi il Vangelo e saprai come il Signore vorrebbe che tu vivessi. Martin si comprò una Bibbia. In un primo tempo aveva deciso di leggerla soltanto nei giorni di festa ma, una volta cominciata la lettura, se ne sentì talmente rincuorato che la lesse ogni giorno. E così accadde che una sera, nel Vangelo di Luca, Martin arrivò al brano in cui un ricco fariseo invitò il Signore in casa sua. Una donna, che pure era una peccatrice, venne a ungere i piedi del Signore e a lavarli con le sue lacrime. Il Signore disse al fariseo: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e non mi hai dato acqua per i piedi. Questa invece con le lacrime ha lavato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati... Non hai unto con olio il mio capo, questa invece, con unguento profumato ha unto i miei piedi. Martin rifletté. Doveva essere come me quel fariseo. Se il Signore venisse da me, dovrei comportarmi così? Poi posò il capo sulle braccia e si addormentò. All'improvviso udì una voce e si svegliò di soprassalto. Non c'era nessuno. Ma sentì distintamente queste parole: - Martin! Guarda fuori in strada domani, perché io verrò. L'indomani mattina Martin si alzò prima dell'alba, accese il fuoco e preparò la zuppa di cavoli e la farinata di avena. Poi si mise il grembiule e si sedette a lavorare accanto alla finestra. Ma ripensava alla voce udita la notte precedente e così, più che lavorare, continuava a guardare in strada. Ogni volta che vedeva passare qualcuno con scarpe che non conosceva, sollevava lo sguardo per vedergli il viso. Passò un facchino, poi un acquaiolo. E poi un vecchio di nome Stepanic, che lavorava per un commerciante del quartiere, cominciò a spalare la neve davanti alla finestra di Martin che lo vide e continuò il suo lavoro. Dopo aver dato una dozzina di punti, guardò fuori di nuovo. Stepanic aveva appoggiato la pala al muro e stava o riposando o tentando di riscaldarsi. Martin uscì sulla soglia e gli fece un cenno. - Entra - disse - vieni a scaldarti. Devi avere un gran freddo.- Che Dio ti benedica!- rispose Stepanic. Entrò, scuotendosi di dosso la neve e si strofinò ben bene le scarpe al punto che barcollò e per poco non cadde.- Non è niente - gli disse Martin. - Siediti e prendi un po' di tè. Riempi due boccali e ne porse uno all'ospite. Stepanic bevve d'un fiato. Era chiaro che ne avrebbe gradito un altro po'. Martin gli riempì di nuovo il bicchiere. Mentre bevevano, Martin continuava a guardar fuori della finestra.- Stai aspettando qualcuno? - gli chiese il visitatore.- Ieri sera- rispose Martin - stavo leggendo di quando Cristo andò in casa di un fariseo che non lo accolse coi dovuti onori. Supponi che mi succeda qualcosa di simile. Cosa non farei per accoglierlo! Poi, mentre sonnacchiavo, ho udito qualcuno mormorare: "Guarda in strada domani, perché io verrò". Mentre Stepanic ascoltava, le lacrime gli rigavano le guance. - Grazie, Martin Avdeic. Mi hai dato conforto per l'anima e per il corpo. Stepanic se ne andò e Martin si sedette a cucire uno stivale. Mentre guardava fuori della finestra, una donna con scarpe da contadina passò di lì e si fermò accanto al muro. Martin vide che era vestita miseramente e aveva un bambino fra le braccia. Volgendo la schiena al vento, tentava di riparare il piccolo coi propri indumenti, pur avendo indossato solo una logora veste estiva. Martin uscì e la invitò a entrare. Una volta in casa, le offrì un po' di pane e della zuppa. - Mangia, mia cara, e riscaldati - le disse. Mangiando, la donna gli disse chi era: - Sono la moglie di un soldato. Hanno mandato mio marito lontano otto mesi fa e non ne ho saputo più nulla. Non sono riuscita a trovare lavoro e ho dovuto vendere tutto quel che avevo per mangiare. Ieri ho portato al monte dei pegni il mio ultimo scialle. Martin andò a prendere un vecchio mantello. - Ecco - disse. - È un po' liso ma basterà per avvolgere il piccolo. La donna, prendendolo, scoppiò in lacrime. - Che il Signore ti benedica.- Prendi - disse Martin porgendole del denaro per disimpegnare lo scialle. Poi l'accompagnò alla porta. Martin tornò a sedersi e a lavorare. Ogni volta che un'ombra cadeva sulla finestra, sollevava lo sguardo per vedere chi passava. Dopo un po', vide una donna che vendeva mete da un paniere. Sulla schiena portava un sacco pesante che voleva spostare da una spalla all'altra. Mentre posava il paniere su un paracarro, un ragazzo con un berretto sdrucito passò di corsa, prese una mela e cercò di svignarsela. Ma la vecchia lo afferrò per i capelli. Il ragazzo si mise a strillare e la donna a sgridarlo aspramente. Martin corse fuori. La donna minacciava di portare il ragazzo alla polizia. - Lascialo andare, nonnina - disse Martin. - Perdonalo, per amor di Cristo. La vecchia lasciò il ragazzo. - Chiedi perdono alla nonnina - gli ingiunse allora Martin. Il ragazzo si mise a piangere e a scusarsi. Martin prese una mela dal paniere e la diede al ragazzo dicendo: - Te la pagherò io, nonnina.- Questo mascalzoncello meriterebbe di essere frustato - disse la vecchia.- Oh, nonnina - fece Martin - se lui dovesse essere frustato per aver rubato

una mela, cosa si dovrebbe fare a noi per tutti i nostri peccati? Dio ci comanda di perdonare, altrimenti non saremo perdonati. E dobbiamo perdonare soprattutto a un giovane sconsiderato.- Sarà anche vero - disse la vecchia - ma stanno diventando terribilmente viziati. Mentre stava per rimettersi il sacco sulla schiena, il ragazzo si fece avanti. - Lascia che te lo porti io, nonna. Faccio la tua stessa strada. La donna allora mise il sacco sulle spalle del ragazzo e si allontanarono insieme. Martin tornò a lavorare. Ma si era fatto buio e non riusciva più a infilare l'ago nei buchi del cuoio. Raccolse i suoi arnesi, spazzò via i ritagli di pelle dal pavimento e posò una lampada sul tavolo. Poi prese la Bibbia dallo scaffale. Voleva aprire il libro alla pagina che aveva segnato, ma si aprì invece in un altro punto. Poi, udendo dei passi, Martin si voltò. Una voce gli sussurrò all'orecchio: - Martin, non mi riconosci?- Chi sei? - chiese Martin.- Sono io - disse la voce. E da un angolo buio della stanza uscì Stepanic, che sorrise e poi svanì come una nuvola. - Sono io - disse di nuovo la voce. E apparve la donna col bambino in braccio. Sorrise. Anche il piccolo rise. Poi scomparvero.- Sono io - ancora una volta la voce. La vecchia e il ragazzo con la mela apparvero a loro volta, sorrisero e poi svanirono. Martin si sentiva leggero e felice. Prese a leggere il Vangelo là dove si era aperto il libro. In cima alla pagina lesse: Ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi dissetaste, fui forestiero e mi accoglieste. In fondo alla pagina lesse: Quanto avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me. Così Martin comprese che il Salvatore era davvero venuto da lui quel giorno e che lui aveva saputo accoglierlo.



Possiamo leggere ancora una volta il Vangelo di Matteo 25,31-46 della preghiera del mattino... **spesso il male non è tanto quello che facciamo, ma piuttosto il bene che omettiamo.**

"C'era una volta una donna cattiva cattiva che morì, senza lasciarsi dietro nemmeno un'azione virtuosa. I diavoli l'afferrarono e la gettarono in un lago di fuoco. Ma il suo angelo custode era là e pensava: di quale suo azione virtuosa mi posso ricordare per dirla a Dio? Se ne ricordò una e disse a Dio: - Ha sradicato una cipolla nell'orto e l'ha data a una mendicante. E Dio gli rispose: - Prendi dunque quella stessa cipolla, tendila a lei nel lago, che vi si aggrappi e la tenga stretta, e se tu la tirerai fuori del lago, vada in paradiso; se invece la cipolla si strapperà, la donna rimanga dov'è ora. L'angelo corse dalla donna, le tese la cipolla: - Su, donna, le disse, attaccati e tieni. E si mise a tirarla cautamente, e l'aveva già quasi tirata fuori, ma gli altri peccatori che erano nel lago, quando videro che la traevano fuori, cominciarono ad aggrapparsi tutti a lei, per essere anch'essi tirati fuori. Ma la donna era cattiva cattiva e si mise a sparar calci contro di loro, dicendo: "E' me che si tira e non voi, la cipolla è mia e non vostra. Appena ebbe detto questo, la cipolla si strappò. E la donna cadde nel lago e brucia ancora. E l'angelo si mise a piangere e si allontanò".

(Fëdor Michailovič Dostoevskij, I fratelli Karamazov VII, 3)

Interrogativi per il tempo di deserto:

- Quando ho fatto del bene agli altri?
Quando ho dato da mangiare e da bere agli affamati e assetati?
Nel nostro paese? ... nel terzo mondo? ...
Quando ho aiutato gli stranieri e i senza tetto, i poveri e gli oppressi... nelle nostre strade, nelle case dei rifugiati, ...?
- Quanto spesso ho trascurato, omesso, tutto questo?
- Quali sono i miei peccati d'omissione?
- Quali sono i peccati d'omissioni della chiesa? E quelli della società?
- Quando ho messo da parte la logica di Gesù per andare nella logica della maggioranza che mi permette di essere in sintonia con la società di oggi, ma mi allontana dalla logica della vita, del servizio, del dono?
- Quali altre proposte di vita mi portano ad ignorare i problemi degli altri. Perché le ritengo valide?
- Quante volte ho ascoltato "altri" e ho chiuso orecchi e cuore alla voce di Gesù?

Una candela ci parla:

Tu mi hai acceso e guardi la mia luce... e sogni... e pensi.
Forse sei felice di guardarmi.

Comunque io sono felice che tu mi abbia acceso.
Perché se non ardessi starei come tutte le altre candele, in una scatola.
Ma nella scatola siamo inutili, senza senso. Staremmo semplicemente lì.

La mia esistenza ha senso soltanto se io brucio. Così posso vivere!
Ma da quando mi hai accesa sono diventata più piccola. Peccato!
Immagino che fra poco sarò soltanto una piccola luce.
Ma così deve essere.

Ci sono due possibilità:

o rimango completamente intera nella scatola,
ma allora mi chiedo che cosa ci faccio ancora qui, a che cosa servo;
oppure diffondo luce e calore, e so perché esisto.
In cambio naturalmente devo dare qualcosa,
dare qualcosa di me stessa, sì, dare tutta me stessa.

Certo è molto più bello
che rimanere inutile nella scatola.

Sono una piccola candela.
Se brucio non do molta luce e calore,
ma insieme ad altre candele sono forte,
insieme irraggiamo molta più luce e calore.

Qualche volta in casa si interrompe la corrente elettrica.
Subito è tutto buio e tutti gridano: "svelti una candela!"

Poi si accende un fiammifero
e si supera il buio grazie ad una candela, con una sola fiamma.
Non scordarti che una sola fiamma è sempre meglio dell'oscurità.

Non aspettare gli altri. Accenditi e brucia.
Questo è il senso della tua vita,
come anche quello della piccola candela.



Io e un Seme (Gioco di parole Ein-Same = Un Seme; einsam = solitario, einsame = solitari)

Era primavera. Il sole riscaldava con raggi luminosi i campi, nei quali la vita ricominciava a muoversi.
I vermi strisciavano attraverso il terreno ammorbidito per renderlo fertile. La famiglia di topi costruiva con tenacia la propria tana. I bambini riempivano i campi con i loro strilli.

Io stesso, il seme, giacevo nel campo avvolto in un mondo oscuro e nascosto in profondità. La vita intorno a me mi aveva svegliato dal mio sonno. Fino a quel momento mi ero sentito abbastanza a mio agio nella mia pelle (guscio) che mi ha protetto dai pericoli, quali l'essiccazione.

Ma quando ho sentito la vita intorno a me, sono diventato inquieto. Non mi sentivo più a mio agio nella mia pelle. Qualcosa mi ha spinto a crescere fuori di me. Non volevo rimanere un seme solitario rimasto chiuso in se stesso. Desideravo, dal profondo, che da me uscisse qualcosa. Così ho cominciato a rompere il mio guscio molto delicatamente. Lentamente ho messo le mie piccole radici nelle profondità.

Ho sentito la terra, e con grande piacere ho risucchiato dentro me l'acqua che mi ha rafforzato nella mia crescita sempre più in profondità nella terra. Qualche volta sulla mia strada ho trovato grosse pietre e ho dovuto crescerci attorno. Naturalmente questo è stato un lavoro duro. Le deviazioni hanno bisogno di forza.

Così ho lasciato diventare sempre più grandi le mie radici fino a che non si sono saldamente legate alla terra. Poi, sostenuto dalle radici, ho cominciato a crescere verso l'alto. Non è stato facile ma ce l'ho fatta. Sono uscito verso la luce. Con le mie forze ho superato il mio piccolo mondo sotterraneo e sono riuscito a vedere al di là di me stesso.

All'inizio ero completamente accecato dal sole. Mai in vita mia avevo visto così tanta luce tutta insieme. Nella terra nessun raggio di luce può penetrare in profondità. Ho sempre dovuto vivere nel buio. Ma ora tutto era diverso. Il sole illuminava il cielo azzurro, si diffondeva sul campo come una coperta. Gli uccelli giocavano in aria, pieni di entusiasmo. E i conigli ascoltavano il vento che fischiava intorno alle loro lunghe orecchie.

Improvvisamente mi ha reso tanto felice una scoperta importantissima: attorno a me c'erano molte piante belle, che, di sicuro, sono cresciute prima di me, per la stessa strada. Soprattutto le loro foglie al vento gioivano per me. Non sono mai stato così felice. Ho allargato le mie foglie, e lo ho steso fuori dal guscio. La luce entrava con forza dentro di me e sono cresciuto con scrupolosità verso il sole, fino a quando ho raggiunto la mia massima grandezza.

Poi ho fatto una breve pausa, ho raccolto per l'ultima volta tutte le mie forze e, con gioia, ho lasciato scoppiare le mie gemme. I miei fiori emanavano il loro profumo nel vento, e ho vestito il campo di colori gioiosi assieme alle altre piante.

Da me, da un seme solitario, era cresciuta una pianta della vita i cui fiori sono stati coperti dal profumo di eternità.

Attualizzazione di questa storia

Il seme può essere ognuno di noi.

Non sono forse io stesso come un seme solitario che si nasconde nel guscio?

Il timore della gente intorno,

la paura di domande che sono importanti per me, delle quali non conosco la risposta,

la paura di ogni cambiamento della mia vita, la paura di fare qualcosa di sbagliato,

oppure il desiderio di essere completamente libero per me stesso

di non avere a che fare con gli altri... Cosa voglio?

Eppure, la vita intorno a me mi ha svegliato dai miei sogni:

Joachim, che porta i "pasti a domicilio";

Hartmut, che vola in Africa a costruire un acquedotto,

Cristina, che va a nuotare con i disabili,

e Allie, che scrive lettere ai detenuti; e io?

Non mi sento più a mio agio nella mia pelle, qualcosa mi spinge ad aprirmi

Non voglio rimanere il Solitario, che si chiude in se stesso

Vorrei tanto tirar fuori quello che ho nel profondo e farne qualcosa.

Ho deciso. Con molta attenzione rompo il mio guscio, mi salvo dal mio egoismo

e cresco fuori da me stesso. intuizione

Sono ancora incerto: tutto è nel buio della terra e mi manca la luce (rivelazione).

Lentamente protendo le mie radici alla ricerca di sostegno. E trovo un amico

che è cresciuto prima di me allo stesso modo e sa di cosa parla: Gesù Cristo.

Gesù mi ama, lui mi prende sul serio è onesto con me.

Si fida di me e quindi mi posso fidare di lui.

Lui mi dà la direzione e mi mostra un obiettivo per cui vale la pena vivere.

Così metto le mie radici in Lui, sostegno di cui ho bisogno per crescere.

Le mie radici hanno trovato un forte sostegno. Ora cresco in altezza.

Naturalmente è un lavoro faticoso, perché sulla strada mi capitano spesso sassi.

Norbert, che, semplicemente non ascolta quando parlo con lui,

Paolo, che non mi prende sul serio e sa tutto meglio di me

e i miei genitori, che non mi lasciano fare ciò in cui credo fortemente.

Ma io non mollo e prendo le necessarie deviazioni

Allora Gesù mi rassicura e non lascia che mi abbatta

Egli è la mia riserva di forza. Se io non so più come continuare, Lui è lì.

Così continuo a crescere e divento sempre più grande.

Non è facile crescere in tale cammino. Però ce l'ho fatta.

Ho rotto il buio e ho ottenuto la vita verso la luce,

che non si chiama Frank, Dirk o Ulla, bensì Dio.

All'improvviso mi rendo conto che comprendo meglio Heike, che è cieco,

Klaus, che balbetta di continuo

Elke, che ha sempre bisogno di pensare a lungo

e Mike, che è disoccupato e puzza tanto.

E ora ho molti più amici:

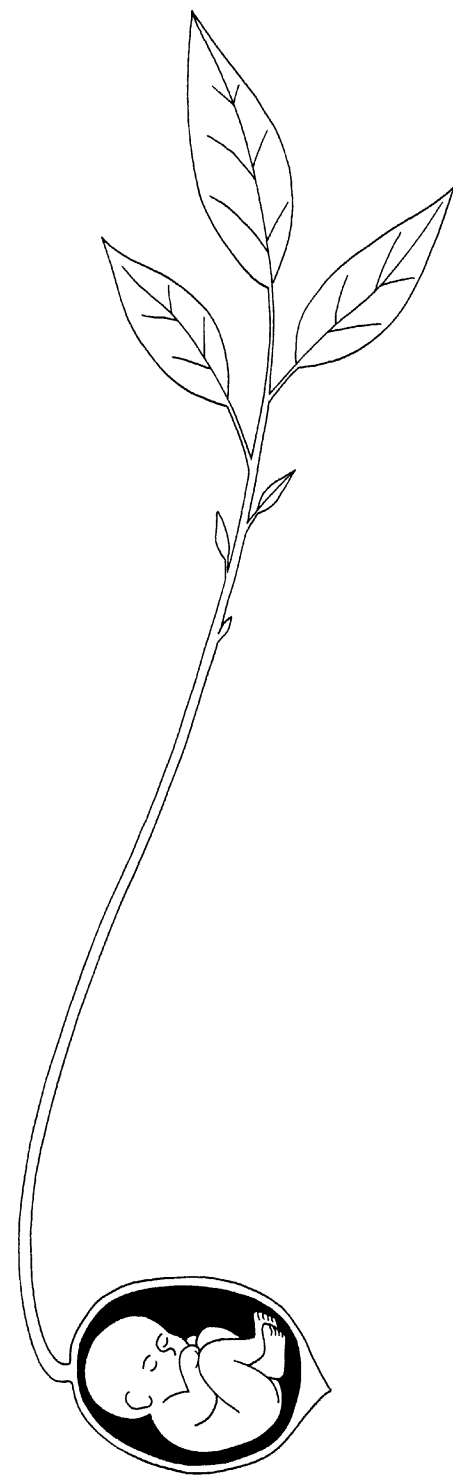
Uli, con il quale posso parlare di tutto,

e Jorg, con la sua sedia a rotelle, con la quale andiamo in giro.

E' divertente: non sono più il solitario chiuso in se stesso.

Sono cresciuto come pianta che, assieme ad altre piante, con gratitudine,

riveste il campo e sta nella luce di Dio, che ci tiene tutti vivi.



Il Sacramento della Riconciliazione

Per una buona confessione

Un sacramento difficile, quello della Riconciliazione...e per questo “abbandonato”. Ma, come tutti i sacramenti, esperienza dell’incontro con Dio che, pieno di bontà e di misericordia, ci rimette in cammino con la gioia che viene dal perdono.

Dal Vangelo di Luca (15, 11-24)

¹¹ Gesù raccontò anche questa parabola: «Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane disse a suo padre: Padre, dammi subito la mia parte d'eredità. Allora il padre divise il patrimonio tra i due figli. ¹³ Dopo non molti giorni, il figlio più giovane vendette tutti i suoi beni e con i soldi ricavati se ne andò in un paese lontano. Là si abbandonò ad una vita disordinata e così spese tutti i suoi soldi.

¹⁴ Ci fu poi in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. ¹⁶ Era talmente affamato che avrebbe voluto sfamarsi con le ghiande che si davano ai maiali; ma nessuno gliene dava.

¹⁷ Allora rientrò in se stesso e disse: Tutti i dipendenti di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Ritournerò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro Dio e contro di te; ¹⁹ non sono più degno di esser considerato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi dipendenti. ²⁰ Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro Dio e contro di te; non sono più degno di essere considerato tuo figlio. ²² Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e dategli un paio di sandali. ²³ Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

1 – Il Sacramento

La prima caratteristica che colpisce in questo racconto è che tutto è personalizzato. Il problema non è ciò che il figlio ha fatto, che abbia buttato via il denaro, come abbia vissuto in quel paese. Non si fa un elenco dei suoi peccati. Ciò che risalta è che il figlio ha trattato male il padre, che il rapporto tra il figlio e il padre è stato logorato per sfiducia, perché il figlio ha creduto che si sarebbe trovato meglio fuori casa.

Il peccato è qui riportato proprio al suo momento più personale: l'uomo è chiamato a fidarsi di Dio Padre. Quando non si fida rompe il rapporto.

Il racconto si conclude con una festa, nella gioia. E' il ritrovamento di un legame, la ricostituzione di una amicizia, la ricostruzione di una speranza.

Sono alcuni elementi caratteristici del Sacramento della Riconciliazione: esso ci immette in un rapporto personale con Dio Padre che apre in noi la festa del perdono. Se non lo viviamo così diventa una formalità, una cosa che si deve fare per eliminare certe macchie, di cui abbiamo un po' disagio, disgusto, vergogna: semplicemente la ricerca di una migliore coscienza. Anche allora il Sacramento fa del bene, ma non riusciamo a perseverare perché la cosa è triste, faticosa, pesante.

Invece questo sacramento è un incontro personale con Dio, è un ripetere come ha detto Giovanni sulla barca, sul lago: “E' il Signore!” (Gv 21,7).

“E' il Signore!”, e tutto è cambiato. “E' il Signore!”, e tutto di nuovo risplende. “E' il Signore!” e tutto di nuovo ha senso e gusto nella vita. Quindi va vissuto con serenità e gioia.



2 - Come vivere e celebrare questo Sacramento?

Propongo di viverlo come un **colloquio penitenziale**. Il colloquio penitenziale si può descrivere secondo tre momenti fondamentali. Infatti, la parola latina “confessio” non significa solo andarsi a confessare, ma significa anche *lodare, riconoscere, proclamare*.

❖ Il primo momento lo chiamo “**confessio laudis**”, cioè **confessione di lode**.

Invece di cominciare la confessione dicendo “*ho peccato così e così*”, si può dire “*Signore ti ringrazio*”, ed esprimere davanti a Dio i fatti, ciò per cui gli sono grato.

Abbiamo troppo poca stima di noi stessi. Se provate a pensare, vedrete quante cose impensate saltano fuori, perché la nostra vita è piena di doni. E questo allarga l’anima al vero rapporto personale. Non sono più io che vado, quasi di nascosto, a esprimere qualche peccato, per farlo cancellare, ma sono io che mi metto davanti a Dio, Padre della mia vita, e dico – per esempio – : “*Ti ringrazio perché in questo mese tu mi hai riconciliato con una persona con cui mi trovavo male. Ti ringrazio perché mi hai fatto capire cosa devo fare. Ti ringrazio perché mi hai dato la salute... ti ringrazio perché mi hai permesso di capire meglio la mia vita...*”. Dobbiamo esprimere una o due cose per le quali sentiamo davvero di ringraziare il Signore.

❖ E allora segue quella che chiamo “**confessio vitae**”, cioè **confessione di vita**.

In questo senso: non semplicemente un elenco dei miei peccati (ci potrà anche essere), ma la domanda fondamentale dovrebbe essere questa: “*Che cosa nella mia vita vorrei che non ci fosse stato, che cosa vorrei non aver fatto, che cosa mi dà disagio, che cosa mi pesa?*”.

Allora vedrete che entra molto di voi stessi. Emerge la vita non solo nei suoi peccati (“*ho fatto questo, mi comporto male...*”), ma più ancora nelle radici di ciò che vorrei non aver fatto. “*Signore, sento in me delle antipatie invincibili...che poi sono causa di malumore, di maldicenze, sono causa di tante cose...Vorrei essere guarito da questo. Signore, sento in me ogni tanto delle tentazioni che mi trascinano; vorrei essere guarito dalle forze di queste tentazioni. Signore, sento in me disgusto per le cose che faccio, sento in me pigrizia, malumore, disamore alla preghiera; sento in me dubbi che mi preoccupano...*”.

Se noi riusciamo in questa confessione di vita ad esprimere alcuni dei più profondi sentimenti o emozioni che ci pesano e non vorremmo che ci fossero, allora abbiamo anche trovato le radici delle nostre colpe, cioè ci conosciamo per quello che realmente siamo: un fascio di desideri, un vulcano di emozioni e di sentimenti, alcuni dei quali buoni, immensamente buoni...altri così cattivi da non poter non pesare negativamente. Risentimenti, amarezze, tensioni, gusti morbosi, che non ci piacciono, li mettiamo davanti a Dio, dicendo: “*Guarda, sono peccatore, Tu solo mi puoi salvare. Tu solo mi togli i peccati*”.

❖ E il terzo, la “**confessio fidei**”, la **confessione della fede**.

Cioè non serve a molto fare uno sforzo nostro. Bisogna che il proposito sia unito a un profondo atto di fede nella potenza risanatrice e purificatrice dello Spirito.

La confessione non è soltanto deporre i peccati, come si depongono dei soldi su un tavolo. La confessione è deporre il nostro cuore nel Cuore di Gesù, perché lo cambi con la sua potenza.

Quindi la “confessio fidei” è dire al Signore: “*Signore, so che sono fragile, so che sono debole, so che posso continuamente cadere, ma Tu per la tua misericordia cura la mia fragilità, custodisci la mia debolezza, dammi di vedere quali sono i propositi che debbo fare per significare la mia buona volontà di piacerti*”!.

Da questa confessione nasce allora la preghiera di pentimento: “*Signore, so che ciò che ho fatto non è soltanto danno a me, ai mie fratelli, alle persone che sono state disgustate, strumentalizzate, ma è anche un’offesa fatta a Te, Padre, che mi hai amato, mi hai chiamato*”.

E’ un atto personale: “*Padre, riconosco e non vorrei mai averlo fatto...Padre, ho capito che...*”.



3 - Conclusione

Una confessione fatta così non ci annoia mai, perché è sempre diversa; ogni volta ci accorgiamo che emergono radici negative del nostro essere: desideri ambigui, intenzioni sbagliate, sentimenti falsi. Alla luce della potenza pasquale di Cristo ascoltiamo la voce: “*Ti sono perdonati i tuoi peccati...pace a voi...pace a questa casa...pace al tuo spirito...*”.

Nel Sacramento della Riconciliazione avviene una vera e propria esperienza pasquale: la capacità di aprire gli occhi e di dire: “*E’ il Signore!*”.

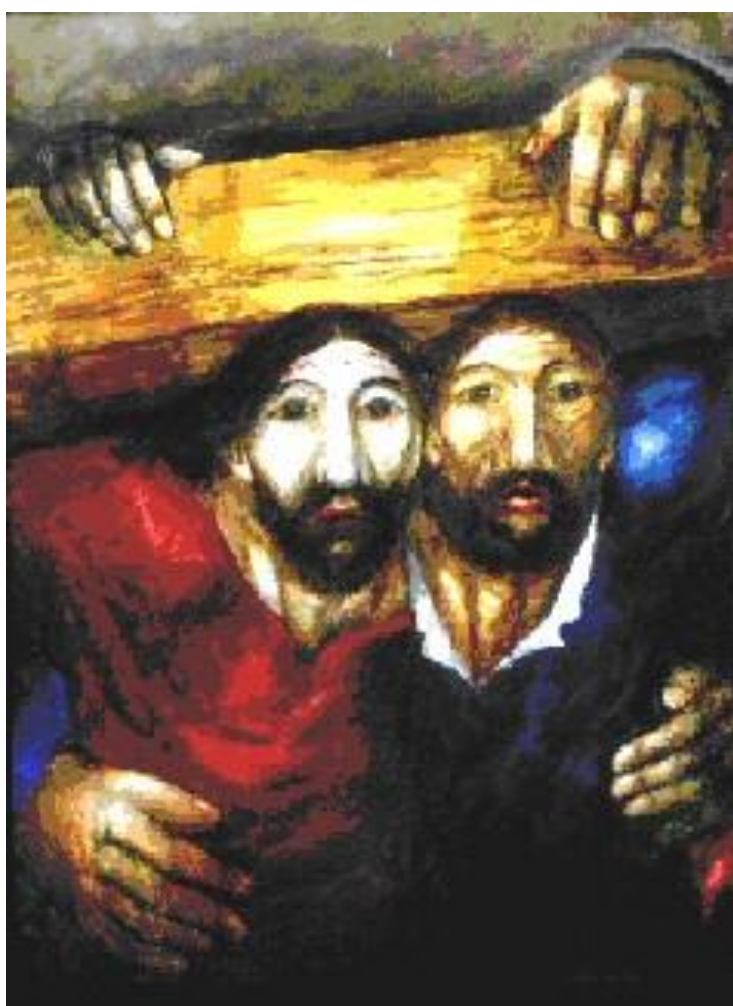
(da una meditazione del Card. Martini, vescovo di Milano)



"In piedi sotto la croce di Gesù ..."

**Persone sulla via della croce di Gesù,
proprio come noi.**

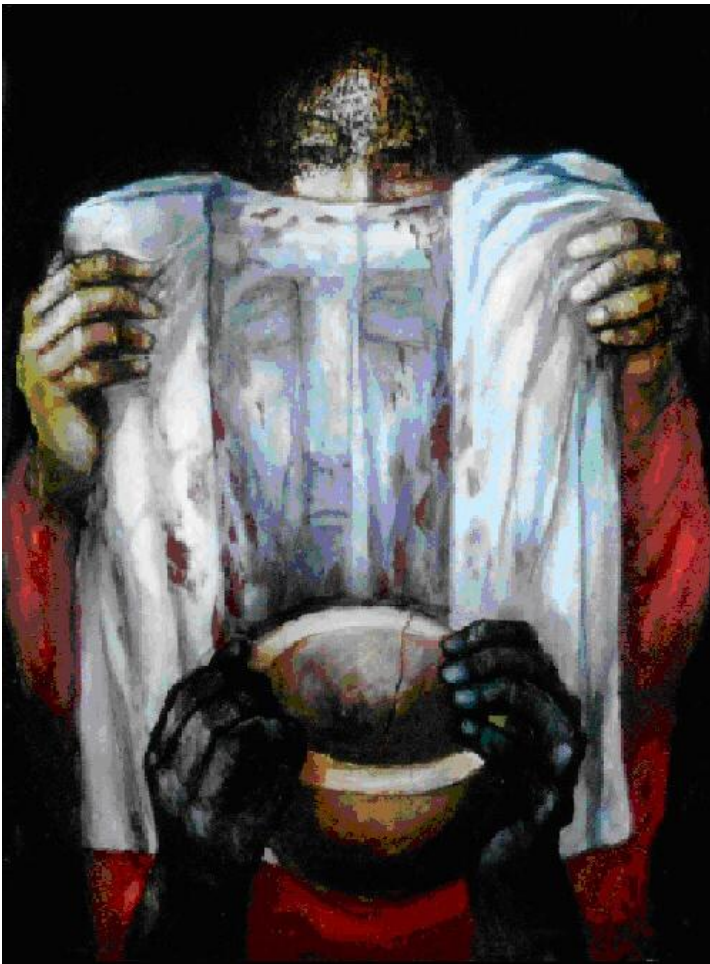
(Eurocampo 2011 - S. Agata)



**Simone di Cirene e Gesù
portano la croce,
mani che afferrano e
sostengono,
... e diventano amici.**

*"Quello che avete fatto per il
più piccolo dei miei fratelli,
lo avete fatto a me"*

**Chi è il mio prossimo, il mio
fratello più piccolo?**



La “vera immagine di
Gesù”
la parola “vera icona”
diventa "Veronika".

Dove posso trovare oggi la vera
immagine di Gesù?
Nelle mani, nel volto delle
persone
sofferenti e amorevoli!

*"Date loro voi stessi da
mangiare!"*



Due criminali, peccatori
come noi.
Uno prende in giro, l'altro
prega:

*"Gesù, ricordati di me quando
entrerai nel tuo regno".*

E Gesù risponde:
"Oggi sarai con me in paradiso."

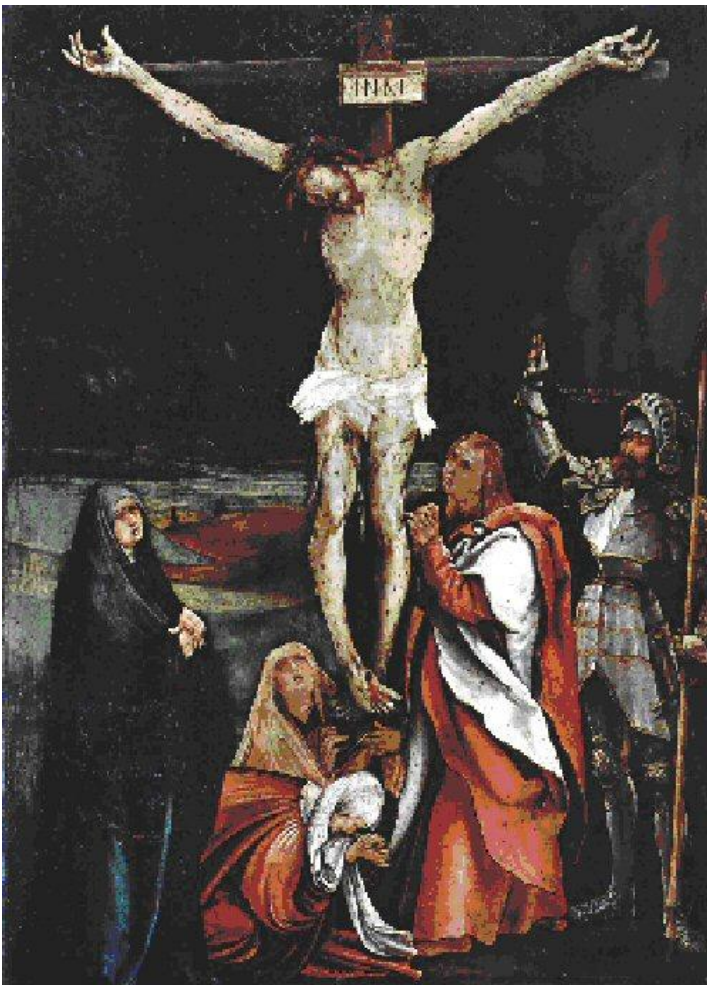
Signore, pensa anche a me
e ai tanti che falliscono nella
vita...
Guidaci nel tuo regno, ora e per
sempre.



**Gesù dice a Giovanni:
“Ecco tua madre!”
E da quel momento la
accolse con sè.**

*Giovanni con un grande gesto e
un ampio mantello
avvolse il prezioso regalo del suo
Maestro morente:
la madre Maria.
La figura del discepolo e del
mantello disegnano un cuore,
con due facce: rossa e bianca,
Amore e purezza.*

**Maria ha posto anche nel mio
cuore?**



**Persone sotto la croce di
Gesù.
Piangono per il Signore
morto.**

Il centurione Longino dichiara:

*"Veramente quest'uomo era
figlio di Dio!"*

**Signore, fa ' che molti nel
nostro mondo, come Longino,
colpiti da te e dalla tua opera di
redenzione
giungano alla vera fede in te**



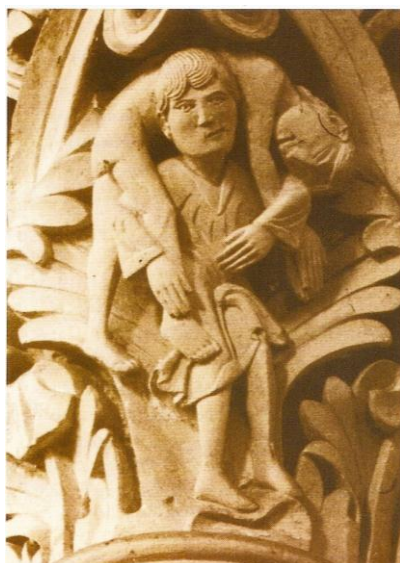
In questa immagine chi è di sostegno e di aiuto?

**Giuseppe d'Arimatea tiene
Gesù
quasi a portargli la croce
Allo stesso tempo egli è
sostenuto da Gesù,
in lui può mettere tutte le
difficoltà**

*Sii tu, o Signore, il sostegno
per me e per il nostro mondo
instabile.*



Capitello nella chiesa dedicata a Maddalena, a Vézelay

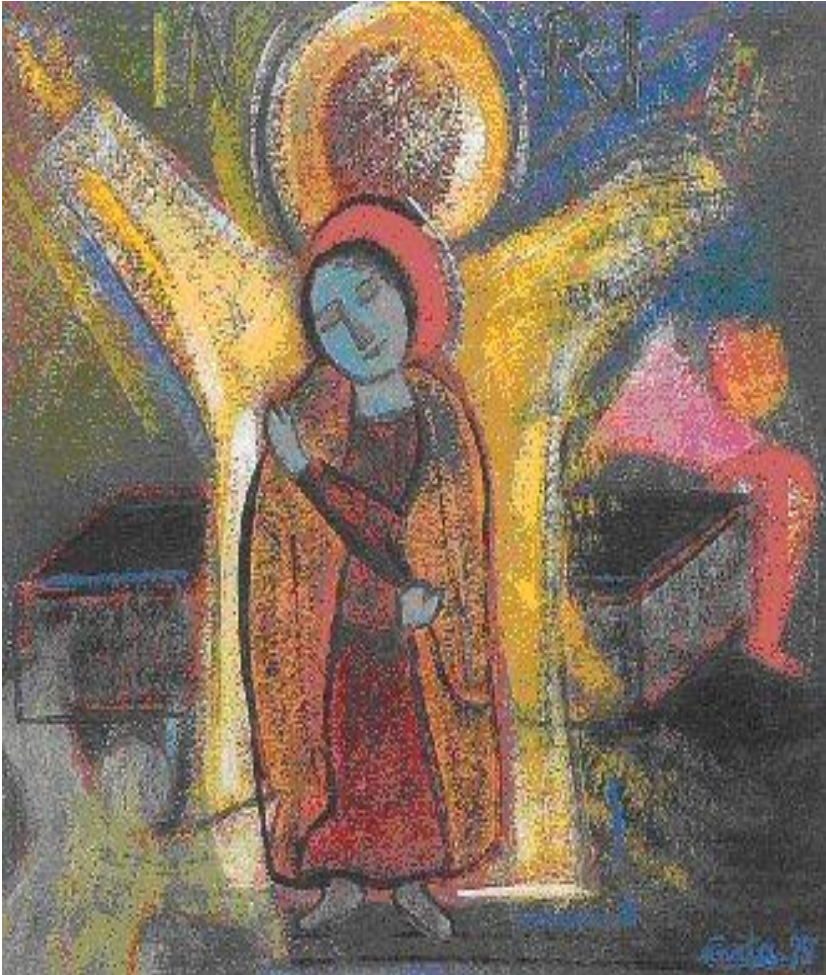


**Giuda riconosce
la sua colpa
Si pente e confessa:
“Ho peccato!”
Ma poi disperato si impicca**

*Ma Dio non abbandona chi si
pente, non importa quanto
grande sia la sua colpa*

*Egli gli va incontro come il buon
pastore alla pecora smarrita e
la porta delicatamente sulle
spalle nel suo regno.*

**Per quanto possa cadere in
basso
Incontrerò sempre le mani
misericordiose di Dio**



Mattino di Pasqua

Gioia contenuta

un alleluia silenzioso

Il sussidio della Via crucis va stampato in forma di libretto